



FONDAZIONE NERI
MUSEO ITALIANO DELLA GHISA
NERI FOUNDATION
THE ITALIAN MUSEUM OF CAST IRON

IL RECUPERO DEI CANDELABRI ARTISTICI DI USTICA

Simbolo della riforma urbanistica avviata nel Seicento, piazza Villena fu progettata dal regio architetto Giulio Lasso a forma di ottangolo e ben presto assunse il nome di "Teatro del Sole" in quanto poneva le due principali arterie cittadine in vista del sole per tutto il giorno, dall'alba al

tramonto. Spettacolo di luce che riesce ad abbagliare, e non solo durante l'estate, questo luogo ha esercitato a lungo nel tempo il ruolo di fulcro della vita cittadina: qui erano concentrati i caffè alla moda, i locali più esclusivi e anche numerose librerie.



A partire dalla seconda metà del XIX secolo anche le notti di piazza Villena vennero rischiarate dall'installazione di una serie di splendidi candelabri in ghisa fusi da una delle più importanti fonderie del Mezzogiorno, con sede proprio nel capoluogo siciliano: la Fonderia Oretea.

Ancora oggi collocati sul luogo originario, i candelabri di piazza Villena appaiono raffigurati su numerose cartoline e foto d'epoca: funzionanti a gas fino al 1920, essi si caratterizzano per il bel basamento, le cui facce sono impreziosite dall'inserimento dell'aquila alata e della *Trinacria* (rispettivamente simboli della città di Palermo e della Sicilia), per l'elegantissima colonna che ospita sulla fascia inferiore i busti di tre straordinarie statue femminili inneggianti al ciclo della natura e al raccolto nei campi, e infine per la cima costituita da quattro corpi luce di cui tre sostenuti da armoniose mensole arricchite da decori di tipo vegetale.

Alla semplice osservazione di questi manufatti, è succeduta un'attenta e approfondita analisi compiuta presso l'Archivio del Museo Italiano della Ghisa: tra le diverse fonti consultate, un documento originale ottocentesco ha permesso di giungere ad una sensazionale scoperta.

L'opera in questione compare su un catalogo francese della *Société Anonyme des Hauts-*

Forneaux & Fonderies du Val D'Osne: alla tavola n. 358, datata 1851, è possibile notare un elemento caratterizzato dalla stessa identica colonna. Considerato che l'installazione dei candelabri palermitani risale a non prima del 1870 è quanto mai probabile ritenere che la Fonderia Oretea, autrice dei pezzi come conferma la sua firma rinvenuta sui manufatti stessi, abbia guardato alla produzione della Val D'Osne, all'epoca una delle più prestigiose fonderie d'arte al mondo.

A partire dalla metà del Novecento alcuni dei manufatti in oggetto iniziarono ad essere sostituiti da lampioni moderni, sicuramente meno eleganti e raffinati ma più idonei ad essere illuminati con l'energia elettrica. La sorte toccata ai candelabri storici si è rivelata davvero impietosa in quanto si è proceduto a rifonderli (fenomeno che ha riguardato gran parte dell'arredo urbano in ghisa di quel periodo) o a condannarli all'oblio nei depositi comunali. Solo un ristretto gruppo è riuscito a sopravvivere grazie all'interessamento di comuni come quello di Ustica, che negli anni '60 ne ha richiesti ben otto alla città di Palermo. Collocati nel paese principale dell'isola, in piazza Umberto I, essi hanno subito nel tempo alcune modifiche che hanno riguardato soprattutto l'inserimento di una nuova cima a bracci in sostituzione di quella originale in ghisa.



Gli interventi di restauro

In accordo con la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Palermo e il Comune di Ustica, all'inizio del 2007 la Neri spa ha provveduto al loro ripristino, andando a riprodurre anche le cime

originali: oltre ad eseguire un restauro scientifico, dunque, si è cercato di rispettare e recuperare pienamente anche l'originalità storica dei manufatti.



Condizioni Iniziali



La pulizia



Riproduzione degli elementi mancanti





La verniciatura

